UTOPIA possibile

UTOPIA COMUNISTA

L'AFFARE DROGA

n. 8

Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova Anno III N. 8 Marzo-Aprile 1989 Abb. Tri. di Perugia N. 33 del 28-3-1987

SOMMARIO

SOMMARIO 2

PRIMA PAGINA 3
di Aurelio

UTOPIA COMUNISTA 4
di Leandro Rossi

L'AFFARE DROGA 6
di Sara Ongaro - 1ª parte

SUD E NORD - NORD E SUD 10
di Totò

RAZZISMO AD ARCELLO 12
di Leandro Rossi

LA MISURA DELL'AMORE 13

di Angioletta

RIFLESSIONI 14
di Marco

PADRE CHENU E I SEGNI DEI TEMPI 16
di Leandro Rossi

COMUNITÀ PRIMAVERA NUOVA 18
di Ruggero

IL CAVALLO 19

POESIE 20
di Marco Cassini

POESIE 21
di Michele

LA COMUNITÀ MONTE OLIVETO SI PRESENTA 22

Periodico bimestrale della comunità"Famiglia Nuova" -Aut. del Trib. di Perugia N.39/89 del 3/11/89.
Direttore responsabile Umberto Marini. Redazione a cura della comunità di Montebuono, via Case Sparse 14, 06060 S.Arcangelo di Magione (PG) - Tel.075/849557. Ideazione grafica e stampa Scuola di tipolitografia Montebuono.

Le foto e le illustrazioni di questo numero sono di: El Lisickij, N. Kocerghin, M. Foroni, E. Schiele, W. Boje, C. Barker, R. Magritte

21/2/1990

DENTRO DI TE

Vorrei gridare, al mondo intero
la gioia che mi tocca dopo
la grande notizia, che sta
nascendo un fiore dentro
di te.
là dove l'amore vince, sento
il più grande entusiasmo
della nostra vita,
a volte travagliata dai
mille problemi che ci
circondano, pensierosi
anche per quelle persone
che non possono avere
questa gioia di fiore,
anche per quelle persone
a cui il fiore viene
strappato prima, oppure
dopo la crescita.
Grazie Fabri per questo
amore che stà vivendo
dentro di te;
come un affronto alla
guerra, alla violenza
all'uccisione dell'uomo.
Nasce in te la vita e
l'amore per tutti.

Aurelio

UTOPIA COMUNISTA

Come si parlò di un socialismo reale (che smentiva la ideologia) si potrebbe parlare di una democrazia non reale ma apparente nel nostro mondo occidentale, ove "Amnesty International" denuncia spesso intimidazioni e persino torture.

In principio c'era l'utopia cristiana di cui parla il libro degli Atti. I primi cristiani erano un cuor solo e un'anima sola e mettevano in comune tutti i beni. Non c'era tra loro distinzione tra ricchi e poveri. Il Cristianesimo fu forse il primo comunismo della storia.

Vennero i ricchi e i poveri, le autorità e i sudditi, i feudatari e i servi della gleba...fino alla teorizzazione del capitalismo: "La fabbrica è mia e me la gestisco io, solo in funzione del profitto mio!". Così, nel secolo scorso, l'oppressione del ricco sul povero divenne massima, tanto che anche il Papa Leone alla fine del secolo dovette condannarla.

Circa mezzo secolo prima Carlo Marx denunciò lo sfruttamento capitalistico, inventando una sua teoria sull'andamento inevitabile della storia e sul modo di affrettarlo. Purtroppo la sua denuncia profetica potè essere definita materialistica e atea, sicchè tanti capitalisti (e non solo) riuscirono a svuotarla e a squalificarla.

Ma le sue disgrazie non finirono qui. La Russia la fece propria e cercò di imporla in tutto l'Est europeo, cosí come fu trapiantata in Cina e altrove. Ne naque il socialismo reale che non attuò la sana utopia comunista, bensí la tradi completamente, sostituendo al capitalismo privato quello di stato, la società restò profondamente gerarchizzata e con classi sociali, con politici (e i burocrati) che tenevano il posto dei capitalisti. Il popolo dovette sopportare l'arbitrio e la miseria. I capitalisti ebbero cosí buon gioco nello squalificare il loro antagonista, che ne ripeteva però le gesta e i crimini.

Ed ecco arrivare il "Socialismo dal volto umano", prima anticipato nella primavera di Praga e da Kruscev e poi realizzato da Gorbaciov, che rinuncia alla guida del "partito" e offre l'occasione paesi dell'est di liberarsi dai loro capi e dalla guida comunista. Dovremmo essere contenti: riaprono le chiese, si riaffaccia la democrazia, si converte la Russia, come aveva predetto lo spirito profetico di Giorgio Lapira? E invece no. Vi spiego il perchè.

LA RIVINCITA CONSUMISTICO-CAPITALISTICA

Secondo noi all'Est non ha vinto Dio, nè ha vinto la democrazia. Ma ha vinto la massificazione del profitto. Ha vinto la voglia consumistica di imitare l'Occidente nella grossa disponibilità di beni di consumo. Non hanno vinto coloro che dicevano giustamente assurda la competizione e spartizione del mondo in due sfere: Est e Ovest. Ha vinto l'Ovest, che riuscirà ad imporre anche all'Est il libero mercato e con esso il suo "Beati i ricchi". E non ha perso neppure soprattutto l'Est, ma ha perso il Sud da parte dell'Ovest. Ora l'Est vuole imitarlo. Ma l'Est, dimenticando il Sud, dimentica per ciò stesso la propria ragione di esistere. Infatti il marxismo e il comunismo erano sorti per contrastare, attraverso la solidarietà della classe degli oppressi, la classe degli oppressori, che li opprimeva con uno sfruttamento selvaggio e allucinante. Andare oltre il comunismo non è tornare al prima, cioè al capitalismno reale, che è peggiore del socialismo reale. Se "loro" (= l'Est) hanno torto; non vuol dire che "noi" abbiamo ragione. Il nostro materialismo è peggio del comunismo. Nella civiltà del mercato c'è ateismo pratico. Non si nega Dio, si fa peggio: lo si usa!

La stessa chiesa pensante sembra dimostrarsi piú preoccupata che contenta di questa "conversione della Russia". Come si parlò di un socialismo reale (che smentiva la ideologia) si potrebbe parlare di una democrazia non reale ma apparente nel nostro mondo occidentale, ove "Amnesty International" denuncia spesso intimidazioni e persino torture. Per il Papa sarebbe un guaio se il mondo dell'Est accettasse i nostri controvalori, come l'individualismo e l'edonismo, il razzismo e il materialismo pratico. Il crollo del comunismo (non reale, ma ideale) può impoverirci appunto di idealità di cui abbiamo bisogno come uomini e come credenti, ideali per i quali sia "noi" che "loro" eravamo disposti a pagare con il carcere, con il confino e con la stessa vita. Non vorremmo che con la morte del comunismo si spegnesse anche l'ultima speranza di un mondo solidale e umano. Ex compagni e neo cristiani dovremmo essere d'accordo e insieme nel proclamare la sana utopia comunista e il sano ideale evangelico di "beati i poveri".

Leandro Rossi

L'AFFARE

HISPANIA NOVA
Los dos hermanos
Los bolcanes
La farfana
ARCHIPELAGO DI
SAN LAZARO.
Restinga de ladrones
Inf: de los corales.
Los tortudos
Inf: de los reyes
DENS.
Circulus Æquinoctialis
La barbada
La Caimana
Los bolcanes
Isola de los tiburones
S. Petri
AMERIC. SIVE
NOVI ORBIS, NO
VA DESCRIPTIO.

DROGA

PRIMA PARTE

"La guerra contro i produttori: vero e proprio intervento militare con la pretesa di distruggere alla fonte la materia prima"

A causa della sempre maggiore e spesso terroristica "emergenza droga", perfino nella mia scuola si è fatta un'assemblea sull'argomento e sono stata incaricata di raccogliere informazioni sulla cosidetta "guerra contro i produttori", vero e proprio intervento militare con la pretesa di distruggere alla fonte la materia prima. Dal lavoro che ho svolto e che vi propongo vengono fuori quante ipocrisie o perlomeno contraddizioni e assurdità che accompagnano la tanto propagandata guerra.

Nell'analisi prenderemo in considerazione 2 aree: il Sud-Est asiatico per la produzione dell'oppio (da cui si ricava l'eroina) e l'America Latina per la produzione della pianta della coca (da cui si ricava la cocaina). Notiamo che queste due aree appartengono al terzomondo e si sarebbe quindi tentati di dire che la lotta contro la droga va combattuta dai paesi ricchi (USA ed Europa) contro i paesi poveri.

In realtà la contrapposizione piú importante non è questa, ma quella che passa fra il settore che domina e dirige l'affare droga (o comunque ci guadagna sopra) e il settore composto da chi dell'affare droga è vittima essendo sfruttato e dominato: al primo gruppo appartengono proprietari terrieri, trafficanti, raffinatori e tutte le piú o meno rispettabili persone che con appoggi e coperture danno all'affare il loro contributo; mentre al secondo gruppo appartengono sia i poverissimi contadini che coltivano la pianta ricavandoci a stento da vivere, sia i tossicodipendenti. Quindi questa contrapposizione è trasversale al 1° e 3° Mondo, divide semplicemente deboli e forti. Non è un caso che la strategia di lotta alla droga portata avanti dagli USA, a cui piú o meno altri stati si sono accodati, in tutti i diversificati interventi che prevede mira proprio a colpire quasi esclusivamente il gruppo dei deboli: carcere ai tossicodipendenti, guerra ai contadini.

Io mi occuperò di questo secondo aspetto.

Prima di tutto: chi sono le figure indicate come produttori? Si possono indicare tre categorie di persone: i contadini (che controllano dell'affare droga una percentuale pari allo 0,0...%), i raffinatori e i trafficanti (che controllano gran parte del restante).

In secondo luogo: cosa significa concretamente "guerra contro i produttori"? Essenzialmente significa che gli USA inviano truppe, consiglieri militari, armi e pesticidi ai paesi ritenuti sede dei produttori, significa che esercitano un controllo militare su questi paesi e provvedono all'irrorazione delle zone ritenute sospette di coltivazione con pesticidi (non è sempre detto che in quelle zone ci siano effettivamente coltivazioni delle piante incriminate e comunque su quelle terre abitano anche uomini, animali e specie vegetali, tutti si prenderanno la loro dose di veleno spesso letale; ma questi sono aspetti taciuti della guerra alla droga).

Questa guerra realizzata nei paesi produttori si svolge senza il consenso della maggioranza delle popolazioni di quei paesi, perchè di fatto la massiccia presenza di truppe straniere costituisce un'ingerenza negli affari interni del paese. Tanto che uno dei motivi per cui gli USA sono cosí decisi nel combattere questa guerra non pare quello di mettere fina al traffico di droga, quanto di controllare piú da vicino la situazione politica e sociale nei paesi in cui sono presenti militarmente.

Ma c'è un altro motivo per cui scegliere questa guerra da parte degli USA era necessario. Infatti ogni giorno che passa diminuisce la minaccia di un pericolo rosso, ormai l'URSS non è piú "l'impero del male", non si puó piú far credere all'opinione pubblica che sia necessario armarsi e difendersi: è caduto insomma il fondamentale presupposto ideologico e politico sul quale si è fondata la potenza degli USA. Questo significa che non c'è piú qualcosa al di fuori dei confini su cui concentrare l'attenzione, su cui scaricare la tensione interna sociale, politica, militare; significa che uno stanziamento per il pentagono di trilioni di dollari non ha piú senso. Ma invece di lasciar perdere tutto questo si è subito cercata una nuova guerra in cui imbarcarsi, su cui concentrare la retorica e l'impegno di un intero paese, una guerra da combattere uniti senza risparmio di mezzi (ma purtroppo facendo dormire la ragione); una guerra infine che mentre ha le sue cause piú profonde dentro la società americana o europea, ha peró anche il vantaggio di far credere che puó essere combattuta fuori dai confini: con questa guerra ci si puó illudere che le cause della droga stiano lontano, nella piantagioni di coca e di oppio e non nell'insoddisfazione, nel disagio, nello squallore a cui è ridotta l'esistenza di ciascuno in questo mondo del benessere.

Prima di parlare dell'America Latina, teatro diretto della guerra degli USA ai coltivatori, è interessante guardare l'area di produzione dell'oppio (il Sud-Est asiatico) che non è mai nominato esplicitamente, ma dove pure contro la droga si combatte con armi e pesticidi. Questo caso serve per svelare alcune ipocrisie e mascheramenti che fanno sorgere per lo meno dei dubbi sulla credibilità dei propugnatori della guerra e fanno riflettere sui perversi meccanismi internazionali dell'"alta politica" e sulla complessità dei problemi che pare assolutamente ignorata quando sentiamo dire: distruggiamo le coltivazioni e saremo salvi dalla droga.

Nel Sud-Est asiatico esiste una zona al confine fra Birmania, Laos e Tailandia, detta Triangolo d'Oro, dove si coltiva circa l'80% dell'oppio. La coltivazione è fatta dal popolo Shan, un'etnia che vive nel territorio della Birmania, combattendo contro questa per l'indipendenza. Siccome per fare una guerra sono necessari soldi, gli Shan se li procurano vendendo l'oppio e a sua volta la Birmania finanzia la controguerriglia grazie ai fondi statunitensi per la lotta contro la droga.

Qui abbiamo un esempio chiarissimo di un conflitto politico (per l'indipendenza) che viene nascosto e presentato al mondo esclusivamente come guerra contro la droga, e poichè gli Shan coltivano l'oppio, loro stanno dalla parte del torto, loro vanno sconfitti.

La DEA (il dipartimento americano contro la droga) ha deciso infatti di risolvere la faccenda fornendo armi e pesticidi alla Birmania; ma la distuzione delle piantagioni d'oppio non fa che rendere gli Shan ancora più disperati e dipendenti dall'oppio. Infatti questa è una pianta che cresce molto in fretta anche nelle condizioni peggiori ed è sempre richiesta dal mercato; è quindi l'ideale in un'economia di guerra completamente basata sull'agricoltura, perchè anche in caso di spostamenti improvvisi o di perdita del raccolto, quel poco che si riesce a salvare può essere comunque venduto senza difficoltà.

Bisogna tener conto del fatto che i contadini Shan controllano solo la coltivazione dell'oppio, giacchè la pianta viene poi venduta a raffinerie straniere (americane e tailandesi). Il traffico era fino agli anni '60 in mano ai cinesi, ma iniziò a divenire un problema quando vi entrò la CIA. In particolare la CIA si occupò del traffico per finanziare la guerra del Vietnam (durante la quale fra l'altro i soldati americani ricevevano una razione di cocaina; essi una volta tornati in patria hanno continuato a farne uso e oggi i veterani sono una delle categorie di consumatori abituali di droghe) e negli anni '70 la guerra fra Laos e Cambogia dopo che il Congresso ne bocciò il finanziamento.

È un fatto che negli USA, poichè la politica estera non è decisa dal Congresso ma dal presidente e dai gruppi più o meno ufficiali legati ai servizi segreti, nel momento in cui gli organi democratici impongono limiti finanziari per progetti di politica estera, i fondi vengono reperiti in altro modo. Ebbene uno dei modi più comuni è oggi il traffico di droga.

La proposta ufficiale che oggi il Presidente degli Shan avanza è un piano di aiuti, controllato da organismi internazionali, per la riconversione totale dell'agricoltura del suo popolo e un piano per negoziati tesi a risolvere il conflitto con la Birmania. Il progetto prevede uno stanziamento di 48 miliardi di dollari (pari a meno di un decimo della spesa degli Usa contro la droga). Di questa proposta nessuno però parla (del resto pare che già nel '77 venne presentata agli USA che non la presero mai in considerazione). E anche solo questo silenzio può farci sorgere qualche dubbio sulla reale volontà di risoluzione del problema.

Di fatto la droga oggi è il mezzo di pagamento privilegiato in tutti i traffici, legali e non, tanto che fa sorridere il pensare di poterla eliminare colpendo i contadini che la producono senza guadagnarci quasi nulla.

La guerra contro la droga è in realtà il gran pretesto per intervenire imperialisticamente ovunque ce ne sia bisogno, arrogandosi il titolo di paladini della giustizia e della moralità, è la nuova maschera per nascondere problemi economici e politici che non si vogliono risolvere, per lasciare insomma tutto cosí com'è fingendo di fare chissà che cosa.

(1-continua)

Sara Ongaro

SUD e NORD

vignetta tratta da Animazione Sociale n° 19/20 - 1989

NORD e SUD

Prenderò lo spunto da alcuni fatti di vario razzismo che sono accaduti ultimamente in Italia, vedi i neri a Firenze, ed in senso più ampio al profondo divario tra Nord e Sud a livello mondiale.
È certamente utile dare risalto ai vari episodi di intolleranza razziale che sono accaduti ultimamente ma bisogna anche ricordare che questo è solo la punta di un iceberg.

I giornali danno risalto a queste cose per aumentare la tiratura e molto raramente affrontano o per lo meno danno degli spunti per far riflettere la popolazione sui gravi problemi di questa nostra società che si dice tecnologica e avanzata ma che guarda sempre di più al profitto ed in nome di questo calpesta in modo spietato l'esistenza stessa dei più deboli.

L'Occidente con l'avvento della tecnologia ha avuto un notevole sviluppo e questo seguendo un modello sbagliato, che guarda solo al benessere proprio e non a quello degli altri arrivando a far considerare lecito che il proprio guadagno possa essere tranquillamente fatto sulla pelle degli altri. Tutto questo ha portato ad una situazione di individualismo esasperata e questo oltre ad essere riscontrabile nella vita di tutti i giorni lo si può vedere di riflesso nel modo di imporsi delle nazioni più potenti nei confronti delle altre.

Nella situazione a cui siamo giunti attualmente molte persone, che nei loro paesi si trovano in condizione di massima povertà e fame, cercano una via di sbocco migrando nei paesi più sviluppati, con la speranza di una vita più dignitosa.

Questo esodo però ha generato una situazione di rifiuto che è riscontrabile con i fatti accaduti nelle strade italiane ultimamente e con le posizioni dello stato che continua a non riconoscere queste persone e manda la solita inutile serie di aiuti per sentirsi la coscienza a posto, che è una posizione ipocrita del tipo: "Aiuti al Terzo Mondo, certo! Marocchino in casa, no grazie!".

Fra l'altro analizzando meglio il modo con cui gli stati più ricchi portano questi aiuti al Terzo Mondo viene abbastanza evidente riscontrare che questi non sono assolutamente disinteressati e che la situazione si fà sempre più grigia.

Molti stati africani si vedono aumentare a dismisura il loro debito estero in modo che ora non sono più in grado di recuperare sul debito totale, ma nel corso dell'anno non riescono a coprire neanche gli interessi. Questo lo si può vedere anche in Sud-America dove per lo stesso motivo gran parte della Foresta Amazzonica è in mano alle multinazionali, che non esitano a radere al suolo il più grosso polmone verde del pianeta.

Un altro modo che può essere sbagliato di portare aiuti in questi paesi può essere il portare cereali o altro in posti dove sarebbe più utile portare quello che di buono la tecnologia in casi come questi potrebbe fare, e nella fattispecie insegnare e dare i mezzi a questa gente per attivare un'agricoltura efficace e indipendente; cioè non portare esclusivamente cibo, o dei mattoni per costruire una scuola o una chiesa sui nostri modelli occidentali, ma portare un aiuto che possa contribuire a far muovere i primi passi a questi popoli verso una loro indipendenza e nel rispetto delle singole culture.

Totò

RAZZISMO AD ARCELLO?

Abbiamo scoperta la Val Tidone, bella, vicina a noi, con case canoniche talora disabitate e abbiamo chiesto al Parroco di Pianello se potevamo utilizzarne una. Prima sarebbe stata sede di nostri incontri e di formazione; in seguito, quando avremmo avuto operatori, sarebbe diventata vera Comunità.

Ci ha meravigliato l'apertura di Mons. Molinari, settantasettenne, parroco devoto e coraggioso, fermo e discreto. Ci ha consegnato subito le chiavi autorizzando Don Leandro a dire Messa ad Arcello per persentare la cosa alla gente. Ma i presenti dimostrarono subito unsofferenza e intolleranza. Erano in chiesa non per la Messa, ma per la contestazione. Non avevano nulla da ascoltare (la classe dominante sa sempre tutto!). Cosí Don Leandro ha rimandato il discorso al dopo Messa. Ma anche allora non ha potuto presentare la sua proposta e ascoltare le perplessità dei presenti. La povera gente del posto taceva. I tromboni del sistema non la finivano piú di parlare per dire come qualmente lí non si doveva andare, inventando tante stupidaggini (come la AIDS, quasi si contraesse con l'aria) e non dicendo l'unica vera ragione: lì avevano la seconda casa e non intendevano affatto essere disturbati (ma la comunità non ha mai disturbato nessuno degli abitanti dei luoghi ove si è inserita, anzi!). Una ispettrice di polizia era la più decisa, ma non mancavano anche altri professionisti. C'era persino chi conclamava i suoi meriti di carità verso Don Pozzi, missionario, per tacitare forse la coscienza che rimordeva.

Di fronte a tanta intolleranza, che si credeva dovuta a semplice ignoranza, ma che si mostrava dettata sempre più da malafede, Don Leandro non potè che denunciare il comportamento razzista e dichiarare che avrebbe fatto come diceva Cristo: "Se vi cacceranno, scuotete anche la polvere dei sandali".

Ora però vien fatto di pensare: è giusto accettare questa prevaricazione? È giusto subire la intimidazione? Non è meglio mettere la Curia di fronte alla sua responsabilità: o con i razzisti della doppia casa di Arcello o con i poveri emarginati che vengono riabilitati. È la nuova maniera di dire: o con Cristo o con Barabba. O coi neri di Firenze o con i loro massacratori. La coscienza umana e cristiana oggi in Italia è a questo bivio: o con i prepotenti (sotto il manto della legalità) o con gli emarginati con coscienza e dignità. Al cittadino, al cristinano, alla chiesa e alla società spetta scegliere.

E tu da che parte stai?

Leandro Rossi

LA MISURA DELL'AMORE

Ci sono giorni in cui tutto sembra andare di traverso: il cielo tetro lascia cadere una piogerella, insistente, il morale è a terra per imcomprensioni varie, qualche notizia poco rassicurante relativa ai ragazzi usciti dalla comunità, i giudizi di persone che pensano solo al propio tornaconto ecc. ecc.

E allora vien da pensare: il mio lavoro, signore è propio inutile? Ma anche a te, sulla croce, sono sfilati davanti tutti quelli che non avrebbero acettato il tuo messagio, quelli per i quali saresti morto inutilmente e non per qesto ti sei lasciato scoraggiare. O signore aiuta tutti gli uomini che hanno capito l'importanza dell'amore nella vita e nel rapporto interpersonale e non lasciarsi vincere dall'egoismo, e continuare nel loro ideale utopico senza abbatersi per le difficoltà e le incompressioni.

Quanto sarebbe bello che ciascuno si sforzasse di andare d'accordo con chi gli vive a fianco, di risolvere certi contrasti appartenentemente insuperabili, di fare il primo passo verso l'avversario incallito! E poi, via via, si sentirebbe il dovere di tendere la mano a chi, piú sfortunato di lui, è in difficoltà.

Quanti poveri lazzari hanno bisogno delle briciole della nosrta mensa per non morire di fame! E noi come possiamo sentirci a posto in coscienza se ci abbandoniamo al consumismo piú irrazionale invece di aiutare chi è nel bisogno? La misura dell' onore è ormai senza misura, come hai fatto tu, signore, all'olocaustico. Come possiamo dirci tuoi seguaci, o anche soltanto uomini se a noi non importa propio niente che tanta gente muoia di fame, non abbia un tetto, un letto su cui stendere le membra stanche? Siamo contenti che l'est abbia cambiato rotta e noi qando capiremo che l'amore vale molto di piú del denaro, del piacere, del potere?

Quanta gente a sud dell'equatore vive nelle piú squallide miserie perchè noi la sfruttiamo in modo disumano, rinfocoliamo con le nostre armi le loro divergenze anzichè aiutarli fraternamente a soppravivere. O signore, suscita nel cuore di chi si dice credente una fiammella del tuo amore che sappia far divampare un grade incendio in modo che tutta l'umanità risorga ad una vita umana.

Ora non piove piú: il sole è tornato a splendere in cielo.

Angioletta

RIFLESSIONI

La società, e le città odierne, in particolare, i ritmi, volti al profitto e sempre meno all'aspetto umano, l'inquinamento delle immagini disordinate senza poesia esposte dai mass-media, gli strumenti di divulgazione dell''industria culturale'', come il cinema, televisione, editoria, (sempre piú merciaioli), il futile e l'effimero sempre piú presenti nel nostro''progresso'', ci possono portare a volte in balia di un pensiero confuso; del non capire o non trovare quale può essere veramente la nostra realtà, i nostri ideali, i bisogni reali?

A volte penso che sia il mondo, che ci conduce, e quindi l'esistenza di ognuno è fatalmente confezionata in base alle mode, agli orari, alle pause, quel che dice la TV.

Quel che trasmette la cultura odierna edita e manipolata, precotta e distribuita dai pochi anzi pochissimi (vedi Berlusconi) ed altri, a propio vantaggio, a discapito dell'omino comune, delle masse.

Nella propria vita forse ogniuno si è chiesto se non sarà nato solo per questo meccanismo, per le otto ore di ufficio, o per tifare il Milan, per recarsi di domenica allo stadio con la thema, la seconda casa, l'amabile rapporto col vicino, proposti consigli per gli acquisti.

Ci deve essere qualcosa d'altro, ma cosa?

In questo contesto di confezionamento, scarsa è la capacità critica propria, è già troppo tardi chiederselo, e sovente non cambia molto le nostre gestite abitudini, viene anche piú naturale andare avanti, ''cosí fan tutti''. Oltre ciò sono diventati i simboli da esibire, del prestigio e della propia realizzazione.

Ma è fasullo. Il sentirsi realizzato può non dipendere da ciò e non è frutto dei prodotti migliori.

È squallido in coscienza, non sei piú te il mattatore e protagonista della vita, ma la vita protagonista di te, che ti gestisce nel suo gorgo.

Se siamo persone, sta a noi far scattare qualche cosa per cambiare; allargarsi, vedere oltre, al di là.

E al di là di un messagio filosofico, di una vocazione di fede (a volte farisaiche) o di un discorso elettorale, per cambiare in tal senso, è necessario un sentimento politico, cioè di vita, che deve essere sviluppato e vissuto in ogni comunità.

Per fortuna nella nostra comunità cè ancora rimasto tempo ''pulito per pensare''.

Marco

PADRE CHENU E I SEGNI DEI TEMPI

Alcuni studiano la storia passata per chiudersi al presente e diventare elogiatori del tempo che fu. Pare incredibile, invece, come Chenu sia riuscito ad aprirsi al presente, proprio grazie alla sua grande conoscenza del passato.

Domenique Chenu è morto quest'anno a 95 anni di età nel suo convento domenicano di Parigi. Ha insegnato alla Sorbona e fu rettore della facoltà di Saulchoir. Fu studioso di teologia e di storia, soprattutto del medioevo. Si considerò un grande ammiratore di Tommaso d'Aquino, che occorreva però storicizzare, per risolvere le questioni nuove poste dal nostro tempo. La sua era una fedeltà creativa. Ma gli altri non l'hanno compresa. Così fu esonerato dall'insegnamento ed esiliato in Belgio nel 1942, quando fu messo all'indice il suo volume "Una scuola di teologia".

Chenu continuò a studiare nell'ombra per un ventennio, conservando la sua serenità di spirito. Un giorno il Cardinale di Parigi lo chiamò e gli disse: " Non si rattristi, padre, fra vent'anni tutti parleranno come lei". Difatti vent'anni dopo Papa Giovanni convocò il Concilio e lanciò quei "segni dei tempi" che gli erano così cari. Finalmente la chiesa apriva tutte le sue finestre sul mondo, come volevano appunto l'ottimismo e la capacità di dialogo di questo teologo. La riabilitazione però non fu ufficiale. I curiali romani non lo invitarono al Concilio, ma egli vi partecipò come teologo privato del vescovo del Madagascar, che era stato suo alunno e che giustamente lo stimava.

Alcuni studiano la storia passata per chiudersi al presente e diventare elogiatori del tempo che fu. Pare incredibile, invece, come Chenu sia riuscito ad aprirsi al presente, proprio grazie alla sua grande conoscenza del passato. Trattò questioni altamente specialistiche e sofisticate. Ma si occupò pure della Joc (gioventù operaia), dei preti-operai allora perseguitati, delle comunità di base e così via.

Io lo incrociai solo di striscio su "Famiglia Cristiana" e fu per me una grande lezione. La rivista aveva fatto una inchiesta su "i rapporti prematrimoniali". Io fui uno dei tanti lettori che risposero; ma fui individuato come teologo e la rivista pubblicò la mia risposta con rilievo e per intero. Sullo stesso numero compariva anche una sua risposta, scritta da teologo, da educatore, ma anche da poeta e da amante della verità.
Io l'ammirai, perchè vidi subito che era molto piú bella della mia.

Nel frattempo, ingenuamente, mi consolai:"Se Chenu ottantenne è piú coraggioso di me, passerà anche la mia risposta che distingue tra peccato oggettivo e peccato soggettivo, riconoscendo che tanti fidanzati compivano l'amplesso onestamente, senza sentirsi separati dall'amore di Dio". E invece no. Il mio articolo fu bersagliato e il suo fu accolto. Sapeva essere anche un bravo giornalista e psicologo. La lezione non la dimenticai piú.

Qual'è dunque il messaggio che si puó ricavare dalla sua lunga vita. Anzitutto l'ottimismo, l'apertura: egli fu l'uomo del futuro. Studiando la storia si apriva all'intelligenza della realtà. Era l'uomo della speranza. Poi l'umiltà. È stato lucido fino all'ultimo, capace di apprendere. Diceva che imparava sempre dai suoi discepoli, e che nella storia, come negli uomini, lavorava lo spirito di Dio. Infine la pazienza, la tolleranza e la resistenza. Non si ribellò al giudizio che era stato dato di lui, ma seppe attendere, forte dell'approvazione della sua coscienza, della sua scienza e della sua esperienza. Non rinunciò alla fede, conservò la profezia, additò orizzonti e prospettive che il futuro ha dichiarato vincenti. Ed ebbe anche la consolazione di vedere il suo ottimismo premiato anche per i rivolgimenti della Europa dell'Est. Dio non paga il sabato.

Leandro Rossi

Carissimi, aspettavo prima di spedirvi "l'articolo", se lo riterrete tale, che Antonella stendesse un piccolo rapportino sulla gestione e di come è sorta la comunità "Primavera Nuova" a Calvene. Era una presentazione che lei stessa aveva fatto qualche anno fa e che aveva bisogno soltanto di piccole correzzioni e aggiunte ma non è ancora pronta.

Dunque tornando alle motivazioni a quello che provo frequentandoli vi diró che ad un certo punto ho sentito il bisogno di fare qualcosa per gli altri anche se non è cosí clamoroso (fare del bene non fa tanto rumore?) e sento che quello che dò mi riempie di soddisfazione, per un sorriso, una battuta e poi anche perchè il piú piccolo di loro, Eros, otto anni, mi chiama zio.

Ho speso molto del mio tempo prima di capire che la vita che ti offre la società è proporzionale a quanto possiedi e non a quello che dai. Mi ricordo di un frate che nella sua omelia, poco prima di Natale, ha detto che perdiamo tempo a riempirci la casa di carabattole invece di riempirci il cuore dei doni di Dio.

Dobbiamo ritornare tutti ad una solidarietà che ci renda partecipi della vita e dellle sofferenze altrui se vogliamo sentirci (sto filosofando o divagando?). Ma ritorniamo a parlare della comunità di Calvene (è un piccolo comune confinante col mio)che si occupa di ragazzi, 5/6 in tutto, oggetto di provvedimenti del Tribunale dei minori di Venezia, quindi con problemi tali da rendere loro inevitabile il distacco dalla famiglia. Certamente è nell'impegno di tutti sopratutto di chi come Don Giuseppe, Antonella, Ilaria, che vivono in piú stretto contatto, cercare di colmare questo "vuoto" come possono con il loro amore, il loro impegno, tutta la disponibilità possibile.

Don Giuseppe ha dato vita anche ad una cooperativa che si occupa principalmente della vendita di piante da fiore, cosicchè i ragazzi piú grandi e liberi dagli studi possono alternarsi sia a dare una mano in cucina (la casa dove vivono è a pochi metri dalle serre) e sia a dare una mano nella coltivazione dei fiori.

Quando vado lì parlo con loro e li aiuto nella cooperativa facendo piccoli lavori nelle serre; il modo migliore per comunicare con loro è mettersi alla pari, cosicchè anche se è da poco che li frequento (e saltuariamente perchè lavoro in fabbrica) si è già instaurato un rapporto di fiducia reciproca e non, i quali mi mettono al corrente di quanto succede. Ho parlato loro anche di voi e dei nostri contatti, certamente la loro è un'esperienza diversa dalla vostra ma si sono mostrati lo stesso interessati e trovato interessante il vostro giornale Utopia Possibile che ho lasciato loro in visione per qualche tempo; carissimi, la relazione è pronta, eccovela:

COMUNITÀ PRIMAVERA NUOVA

La Comunità "Primavera Nuova",sita a Calvene in via Divisione Julia n.41 è sorta nel 1983 su iniziativa di Don Giuseppe Gobbo. Fa parte di una cooperativa di solidarietà sociale che ha sede legale a Schio in via G.B. Conte la quale gestisce anche altri servizi e attività lavorative ossia: una comunità terapeutica a Magre per soggetti di ambo i sessi con disturbi relazionali, psichici,e del comportamento, un centro di pronta accoglienza a Schio, una fioreria, due serre, un gruppo di giardinaggio, due idraulici, raccolta del latte dal produttore alla centrale per conto della coperativa produttori latte Schio.

La comunità di Cavene ospita un massimo di 5 o 6 minori dai 14-18 anni oggetto di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria: provvedimenti amministrativi e situazioni di tipo assistenziale. Si tratta di adolescenti in difficoltà e con problemi di comportamento e disattamento. Vi operano: un assistente sociale, due educatori, un sacerdote ivi residente, una operatrice domestica, obbiettori di coscienza e volontari, l'intervento prevede un primo momento in cui individuano meglio le problematiche del ragazzo arrivando a definire un programma con precisi obbiettivi in collaborazione con gli altri operatori del territorio di provenienza. L'obbiettivo ultimo è sempre quello di aiutare il ragazzo a raggiungere un autonomia sul piano personale e relazionale. Si propone al ragazzo uno stile di vita basato su valori quali il lavoro, l'onestà, la lealtà e questo attraverso un rapporto individuale continuo e stimolato in un clima di tipo familiari e nel rispetto di regole del normale vivere comune.

La vita comunitaria é scandita da orari per far acquisire il concetto di vita quotidiana. Orari per il lavoro e di impegno a seconda che uno frequenti la scuola o meno. Nel primo periodo di accoglienza l'attività lavorativa viene svolta presso la comunità (serre ; lavori di ristutturazione dell'ambiente; turno in cucina). In base al programma e alle risposte del minore si valuta la possibilità di un lavoro esterno alla coperativa in ambito di aziende private. Orari per il tempo libero in parte gestito dagli operatori e in parte gestito dal singolo ragazzo.

Questa non è una struttura rigida ed impositiva ma propositiva che mira a creare convinzioni interiori più che l'osservanza di norme convenzionali. Per quanto mi riguardi sto bene in salute, il lavoro in fabbrica continua, questa settimana in modo allietante perchè faro il turno di notte, ma preferisco non pensare troppo al lavoro e occupare la mente con pensieri ben diversi. Poi stó aiutando mio padre nei campi per sistemare i filari di vite (non molte) cambiando i pali di sostegno che sono troppo vecchi. Mio padre è anziano 71anni ed ha bisogno di aiuto per i lavori piú pesanti. E voi? Le vostre viti sono giá sistemate? Anche le nuove? Credo proprio di si anche perchè li da voi sara già primavera mentre da noi tarda un pò di piú a venire. Come proseguono i lavori per il maneggio? Egisto ha poi avuto modo di trovare un posto in Umbria e quindi venire ad abitare con voi? E a te Mauro come va?

Ho ancora vivo in me il ricordo dei botti e dei canti dell'ultimo dell'anno dei visi sofferenti di Paolo e di Gennaro, dei loro genitori e di quante volte la Maria mi diceva "oh come è buono questo ragazzo" delle riunioni serali e di tutti i vostri problemi che spero tutti risolvibili. Vi saluto tutti calorosamente e si uniscono a me anche i ragazzi e i responsabili di Primavera Nuova. Ciao a presto,non so se a pasqua comunque vi telefonerò prima con tanto affetto a tutti Ruggero.

Ruggero

Il Cavallo

Il cavallo è sempre stato considerato, fra gli animali domestici, quello "diverso". L'uomo infatti da sempre, è ancor più oggi, oltre a richiedere prestazioni prettamente dinamiche (lavoro, impiego bellico, sports di vario genere) o spiccatamente produttive (carne e latte, in alcune regioni della Russia) ha avuto anche sempre una forte attrazione simbolico-culturale ed affettivo-sentimentale verso questo animale. È infatti il cavallo forse l'unica specie domestica che copre oggi giorno la più ampia gamma degli interessi dell'uomo.

Certo "l'evoluzione" della nostra civiltà,troppo spesso più attenta ad aspetti esteriori, ha trovato nel cavallo un'immagine da sfruttare legandola ad una situazione di benessere e "sanità" di una società opulenta con molto tempo libero da utilizzare. Aldilà degli aspetti prettamente produttivi e zooeconomici c'è quindi da considerare il cavallo come "mezzo" per il tempo libero, per la riscoperta della natura, "strumento ecologico non inquinante". Soggetto da diporto o più spesso animale da compagnia quasi alla stregua di un gatto o di un cane. Ma le dimensioni?.....no problem! Ecco il mini cavallo, il cavallo d'appartamento o meglio del giardino condominiale, da portare a spasso con il guinzaglio: la sua altezza è 60-70 cm come massimo.

Ancora grande rinimanza viene data dai mass media al cavallo come "status symbol", spots televisivi raffinatissimi hanno il cavallo come protagonista, copertine patinate di giornali per lettori esigenti hanno come minimo cavalli sullo sfondo.

Ma ci sono anche altri aspetti da considerare, troppo spesso sottovalutati e nascosti. Il cavallo è anche un grande educatore o meglio rieducatore. Lo è in maneggio per le persone, bambini o adulti, portatori di handicap, per quelle persone che non per propria scelta ma solo per sfortuna non sono come noi, per quelle persone a cui non è stata data la pur minima possibilità di decidere del loro stato fisico e mentale. Ed ancor più in queste occasioni il cavallo si rivela fonte di sensazione e stimoli capaci di dar fiducia e vita a chi forse non ne ha mai avute.

Ma lo è anche per tutti quelli che hanno la fortuna di avvicinarlo fuori dagli schemi "comuni" non infarciti dalle solite banalità sopraccitate.

È un essere che fa riflettere, certo non lo capiremo mai completamente, rimarrà sempre distante e irraggiungibile ma può stimolarci e farci pensare.

Basta ricordare che è l'animale domestico che più è stato a contatto con l'uomo e ha fatto la sua storia ma nello stesso tempo è quello meno condizionato (rinselvatichisce facilmente e ricostituisce la classica gerarchia dei branchi selvatici, ha conservato inalterato lo stesso ciclo riproduttivo).

Sensibile al punto da mortificarsi o spaventarsi per un nonnulla, è, nello stesso tempo, capace di estremo coraggio e determinazione. Sincero ed onesto quanto attento e imprevedibile. Tollerante e paziente, può essere montato da un bambino ma potrebbe scaraventare a terra un campione di body-bulding. È l'animale domestico domato ma mai vinto, assoggettato ma orgoglioso.

UN MONDO NUOVO OGNI GIORNO

Non scrivo per farmi conoscere. Per conoscere meglio me stesso. Parlare mi è difficile agli altri, parlare da solo è stupido, ma meravigliosa invenzione.

Io parlo con una penna tra le dita, ma lontano da ogni specchio: mi farebbe paura.

E lo specchio, così, lo ritrovo su un foglio.
Scorre veloce la penna, e l'inchiostro lascia tracce di me.

I fatidici "posteri" nulla avranno da me, dai miei scritti, che è per me che lo faccio.
SCRIVERE, nel mio dizionario, fa rima solo con VIVERE.

Viver solo mi renderebbe isterico, pazzo, inutile forse.

Per fortuna ho sempre qualcuno con cui vivere: ME.
Siamo due amici perfetti. Ci scriviamo spesso poesie, dedicandocele l'un l'altro con gioia, con affetto, e qualche volta rammarico. Rancore mai.

E quando si sente il bisogno di uscire fuori dal guscio, in fondo, basta aprire l'uscio. C'è un mondo, fuori, e - a guardar bene - c'e ne molti più di uno: c'e n'è uno in ogni cosa, in ogni sguardo, in ogni persona o minuto che passa.

Ci sono milioni di mondi in me stesso.
E scriverli vuol dire scoprirli, vuol dire - forse - inventarne ogni giorno uno nuovo....

Maco Cassini

IL GABBIANO

Due gocce d'acqua gemelle
hanno bagnato il mio unico cuore
e le cinque punte della mia stella
si sono spente ad una ad una senza far rumore.
I misteri d'un disegno in chiaro scuro con: sette
peccati colorati in nero
hanno offerto lo sguardo da chi è sicuro
mi hanno fatto sentire una volta ancor più vero...

Il gabbiano che distende le sue ali in volo
sembra nascondere i pensieri al vento:
il gabbiano non sa di sentirsi solo
e chi lo sa capisce il suo tormento...
La mia mano non trema del ricordo antico
la mia sete s'è saziata, la mia fame ha spento
la mia luce muore e il mio tacer pudico
si diffonde nel silenzio e rincorre il suo momento...

Queste due gocce queste due anime gemelle
hanno colpito le tenebre del mondo
illuminando più del sole la mia stella
che rivive e ancor muore in un ricordo...
L'eco sparso tra le foglie e i sassi
colpisce il silenzio che sembra non riempirsi
riempie il tempo ma, sembra che non passi
come passi nel buio difficile a trovarsi...

Il gabbiano posato sull'eterno scoglio
bagna le piume del suo pianto alato
e ricordare è tutto quel che voglio
come un gabbiano che il volo ha già spiccato
sette peccati dipinti su quel foglio
spiccioli di cuore quello che hai lasciato
musica e silenzio bagnati nell'orgoglio
e due goccie gemelle che il cuore han risvegliato.

Marco

CHI SEI

Un anno lontana, ed eri sepre il mio pensiero.
Un giorno noi due insieme, e t'ho scordata all'improvviso...
Ma ogni tanto, come stasera, vieni a far visita al mio cuore...
chi sei?

Marco

FURTO D'AMORE

E poi tornerò dove un giorno rubammo due fiori.
Per restituire il sorriso di quel profumo rubato...

Marco

FUORI

Ma non ci sono parole, e non ci sono tristezze, rancori.
So solo che ora è buio e freddo, fuori...

Marco

CITTA

Ogni citta ha un segreto, che rimane segreto.
La città del mio cuore segreto non ha...

Marco

AUTUNNO

Più lontano d'un sogno, fiorisce un ricordo d'autunno.
Foglie, grigiore e colori mai visti...
Ma dentro il mio cuore mai più giorni tristi.

Marco

PRIMAVERA

Profumi sensazioni parole
Tutto questo, nel primo tiepido raggio di sole.

Marco

ESTATE

È solo uno sguardo lontano,
l'orizzonte scompare pian piano...
Resto all'ombra dei sorrisi tuoi,
tu chiamala estate, se vuoi.

Marco

Risorgi sereno

Da occhi tristi,
scendono lacrime
per l'astro caduto
nel mondo perduto.
Giriamo la faccia,
in faccia si guardi
all'astro smarrito, col solo
bisogno di esser salvato.
Si rompi l'incanto
si afferri quel serpe
che vuol soffocare
quell'astro smarrito.
Tu dolce pensiero,
che preghi per lui
fagli trovare l'arcobaleno,
stelle splendenti che in cielo
brillate, posate la luce
sul lungo cammino che
l'astro nascente ha solo smarrito.

Michele

Sigote Scarbucià

Scrif o scarbucià,
saral an copa temp
per mia pensaga dent?
So po sicur gna me,
lé forse na tensiù che
bofa cume l'vent, isé
ma rende cunt che tot
al scarbucià alfo sensa pensa.
Al cor lé suleat, ma sente
liberat dal solit argüment,
lé mia'n sucheri gha urara
dal temp.
Ures parlà amò da tante
robe bele n'vece so strasat
da chel che me suces.
Gho fac nigot da mal
ades che ec diente,
ma tròe castigat.
A cal Signur dala, gha
dise me quant serarò i me occ
alura capirò che mia per nigot
gho sempre scarbuciat.

Michele

La comunità

MONTE OLIVETO

si presenta

Piccola storia di Monte Oliveto

È la prima "figlia" di Comunità Famiglia Nuova, nata il 25 aprile 1982 (ricordo ancora il giorno dell'inaugurazione con la messa celebrata da Don Leandro all'aperto, alla presenza di un folto gruppo di amici della comunità; dei primi ragazzi arrivati da poco e guidati da Sergio, obbiettore di coscienza, che lo scorso anno è diventato padre Sergio, saveriano; e di poche persone di Vidardo, molto timorose e sospettose per quanto stava succedendo. A quel tempo la comunità di recupero di tossicodipendenti era ancora un tabù per la maggior parte delle persone.

Quel giorno, dopo aver sbagliato strada più volte, in paese, sono riuscito ugualmente ad arrivare in tempo per l'inizio della manifestazione e subito mi ha colpito la caratteristica della vecchia casa di campagna, un pò "lasciata andare"; le acque molto sporche del Lambro che racchiude, in un ansa, la cascina; il profumo caratteristico del fieno maggengo, pronto per essere imballato; il tipico odore della presenza di una porcilaia.

Mi sono dilungato un momento su quel giorno, perche è stato, anche per me, l'inizio di un nuovo cammino di vita. Non sapevo ancora che qui avrebbe avuto inizio la mia nuova esperienza in comunità, ma subito il posto mi è piaciuto e diverse volte ci sono tornato, solo o con amici, fino a quando nell'estate del 1984 mi sono trapiantato definitivamente (in una delle casetteprefabbricate smontate dai ragazzi della comunità in friuli, dopo gli anni di emergenza a causa del terremoto del 1976 e rimontate nelle nostre comunità) a Monte Oliveto.

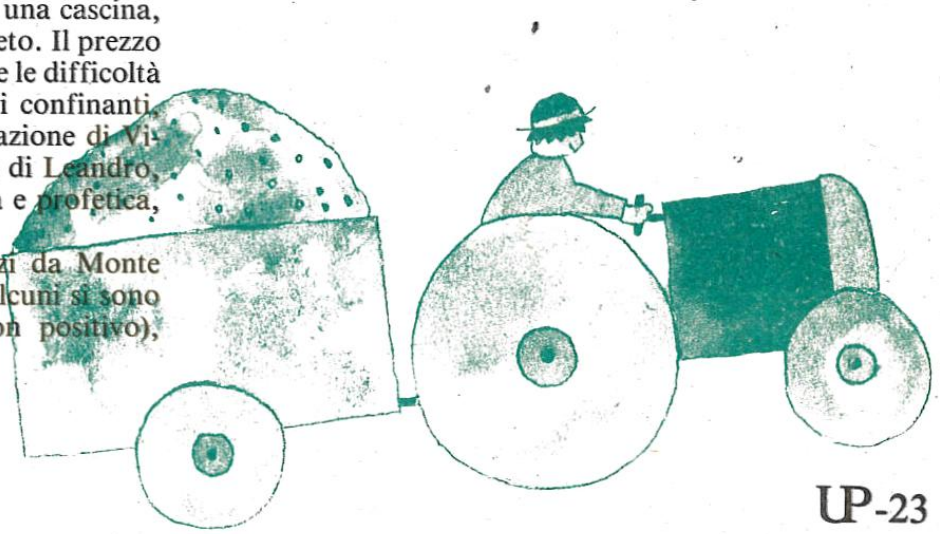
La piccola storia di Monte Oliveto ricalca, nelle diverse fasi evolutive, il medesimo cammino di tante nuove comunità sorte tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 90.

Don Leandro, dopo aver preso la coraggiosa decisione di trasformare la casa parrocchiale di Cadilana in comunità "Famiglia Nuova", si è trovato ben presto nella necessità di trovare ben presto un'altra abitazione, poichè i ragazzi che chiedevano aiuto per uscire dalla tossicodipendenza aumentavano di giorno in giorno. Le promesse d'aiuto anche da parte delle strutture pubbliche, non sono mancate, ma con il passare del tempo non si concretizzava niente. Tale situazione di stallo a spinto Leandro a muoversi in prima persona a cercare, in tutto il Lodigiano, una cascina, fino a quando è approdato a Monte Oliveto. Il prezzo della struttura non era dei più accessibili e le difficoltà da superare, sia da parte dei proprietari confinanti, sia da parte di buona parte della popolazione di Vidardo, non erano poche, ma la capacità di Leandro, soprattuto di fronte ad una scelta giusta e profetica, l'ha spuntata.

Ormai sono passati numerosi ragazzi da Monte Oliveto: ad oggi il numero è di 120; di alcuni si sono perse le tracce (segnale certamente non positivo), qualcuno è già morto (Aids o overdose), ma un gruppo, soprattutto in questi anni, sta affrontando una nuova esistenza. Proprio da questa constatazione la comunità si sta spostando sempre di piú, come impegno, verso il preinserimento nella società. In questo momento esistono all'interno di Monte Oliveto due gruppi di persone: la comunità vera e propia ed il preinserimento, con lo sforzo di tutti per riuscire ugualmentea vivere i valori fondamentali di Famiglia Nuova. Per quanti vivono l'esperienza di comunità l'impegno quotidiano ha, come obiettivo, la conduzione della cascina (stalla, porcilaia, pollaio, orto, erba fieno e legna); a queste attività basilari si sono aggiunte negli anni la lavorazione del latte (formaggi) e soprattutto la produzione dei salumi. Prima di concludere mi sembra opportuno presentare, brevemente, gli attuali abitanti di Monte Oliveto: Renzo, l'unico presente dai primi tempi della comunità che nonostante che sia in carrozzella, è sempre disponibile per la pulizia della verdura; Imelda, la "mamet" adottiva, che ormai ha messo le radici; Federico, l'obbiettore che ci sta lasciando; Giovanni, Angelo, Aldo, Michelangelo, Vincenzo e Battista che stanno vivendo la comunità a tempo pieno; Enzo, Pietro, Emanuele, Mari che con Egisto hanno iniziato il preinserimento; Roberto che sta cercando, dopo il lavoro anche una casa; Ambrogio che è ancora con noi al pranzo di mezzogiorno, quando stacca dal lavoro; ed infine Peppo e Teresa con i piccoli Irene ed Enrico che, oltre il lavoro condividono, con tutti la vita di comunità. Da quando esiste Monte Oliveto si sono stretti attorno alla comunità numerosi amici: da Devizzi al dott. Tornielli (veterinario); da Peppo Pastori a Cilano; da P. Rozza a P. Pisati a cui ci rivolgiamo per i vari bisogni (urgenti o meno); inoltre sono molto vicini Antonio, Giorgio, Mario, Angelo, Giulio, Carlo con le rispettive famiglie ed infine Leo con Antonella ed ora anche Luca, Claudio con Camilla ed ora anche Francesca; Tonino e Vita; Gigi con Chicca e Samuele, Gigi, Carlo.

Un grazie di cuore anche alla Motta, che, in occasione delle festività, da anni, non si dimentica mai di noi.

Peppo



Due caratteristiche di Monte Oliveto: I rapporti personali - Il significato del lavoro.

Parlare degli aspetti che caratterizzano la vita nella comunità Monte Oliveto è stata una scelta determinata dal voler privilegiare la dimensione dei contenuti e dei valori che la comunità intende proporre e far vivere.

Non intendiamo perciò caratterizzare la comunità sulla base delle attività lavorative che vi si svolgono o semplicemente in base all'ambiente in cui è inserita. La validità dell'esperienza che stiamo vivendo si basa chiaramente sui principi che "Famiglia Nuova" propone per svolgere un cammino che porti ad una completa maturazione.

Nella specificità di Monte Oliveto assumono carattere veramente portante e qualificante due valori:

- i rapporti tra le persone che si trovano a convivere in comunità;
- il significato del lavoro come esperienza collettiva di aggregazione e di responsabilizzazione.

I rapporti sono un termine essenziale per dare un senso qualitativo alla vita di comunità. È attraverso i rapporti interpersonali che si acquisisce la fiducia e la libertà di esprimersi, che rendono piu facile la conoscenza tra le persone.

Lo sforzo stesso che occorre fare per vincere le difficoltà che ostacolano una vera dimensione di rapporto, diventa uno stimolo ed una ricerca di definizione di una propia identità rispetto agli altri. In questo senso il raggiungimento di una pienezza di rapporti è da leggersi come un punto d'arrivo nel cammino comunitario, in quanto inizialmente prevalgono atteggiamenti di diffidenza, individualismo, egoismo, opportunismo.

Il lavoro finalizzato ad una dinamica di rapporto attraverso la collaborazione e la disponibilità, abbandona la logica del profitto, ed entra nell'ottica della partecipazione e coinvolgimento alla conduzione della realtà comunitaria.

Questa concezione di lavoro ha come effetto una sempre maggiore responsabilizzazione nel sentirsi parte attiva ed integrante della comunità.

La continuità, che la quotidianità del lavoro richiede,educa alla costanza nell'impegno e impone la coerenza nelle propie scelte.

I RAPPORTI

Uno scambio di idee, un confronto estremamente reale, ha permesso ai dieci ragazzi che costituiscono il nucleo di Monte Oliveto, di stabilire e di ricercare il sistema di rapporti interpersonali che vivono all'interno della comunità.

Insieme alla valutazione di assoluta positività e indispensabilità di rapporti profondi e aggreganti è emersa la difficoltà nel viverli e nel crearli, dovuta soprattutto a blocchi personali ed all'esperienza emarginante della tossicodipendenza.

È Salvatore il primo a parlare, tentando un bilancio dei rapporti che ha vissuto nel suo anno e mezzo di comunità, alla vigilia della sua definitiva partenza dalla comunità:

"I rapporti che esistono tra me e gli altri, hanno una dimensione limitata, ma sincera. La parola rapporto, io l'ho conosciuta solo qui, in comunità, per questo ogni giorno cerco di approffondirla per conoscere sempre di piu gli altri e me stesso. Questa scoperta del significato di rapporto, ha un aspetto stimolante e incoraggiante perchè mi fa sentire molto piu impegniato in ciò che stò vivendo.

Desidero vivere con gli altri un rapporto sincero e rispettoso, senza avere la paura di essere giudicato. Vorrei che divenisse una dimensione sempre piu presente nella mia vita, anche fuori la comunità: mi fa sentire libero di parlare dei miei problemi, di valutare, di decidere in quel clima di solidarietà che il confronto tra amici assicura".

Per Angelo rapportarsi agli altri è molto piu semplice, anche se è in comunità da 9 mesi; ha un carattere piu estroverso, infatti afferma:

"Riesco a parlare con tutti dei miei problemi, e non solo quando sono in crisi.

È un fattore costante perchè mi sento a mio agio con gli altri. Noto comunque, che gli altri sono meno aperti verso di me, e non penso che sia il mio atteggiamento, anzi. Credo siano loro ad avere problemi a confidarsi. Inoltre, discutere sugli aspetti del rapporto mi aiuta a riflettere sui rapporti che ho vissuto: mentre li vivevo non consideravo l'importanza e l'utilità che il dialogo con gli altri aveva".

Giovanni, che è entrato con Angelo in comunità, ammette di avere dei grossi problemi a parlare di sè:

"Parlo di me stesso solo con Angelo. Solo con lui riesco a vincere le mie chiusure; non solo perchè siamo arrivati insieme in comunità, ma soprattutto perchè mi sento capito.Spero di riuscire a sbloccarmi anche se sono diffidente, d'altronde ero taciturno anche da bambino, per cui non sarà facile aprirmi. Vedo comunque che se gli altri mi forzano un pò, qualcosa di me riesco a dire. Devo però dire che anche gli altri raramente mi parlano dei loro problemi, anche se penso di essere disponibile verso di loro".

Michelangelo da circa due mesi in comunità, ribadendo l'importanza di una rete di relazioni interne, valuta l'esiguità che sta vivendo sotto il profilo dei rapporti attribuendo la causa soprattutto al poco tempo di permanenza in comunità.

Dice infatti:

"Sono una persona che normalmente parla di se, se chiaramente mi trovo a mio agio.

Penso che riuscirò ad inserirmi bene perchè sento l'ambiente compatto, libero.

Noto che quando qualcuno ha problemi, gli altri si sentono spontaneamente coinvolti. Anche se sono da poco tempo a Monte Oliveto, mi sento accettato, perciò penso di riuscire a vivere dei rapporti stimolanti e sinceri. Ritengo sia importante ed utile riuscire a creare dei rapporti profondi. So di essere facilmente condizionabile, insicuro e, di conseguenza devo vincere la paura di essere giudicato e non essere capito. Spero quindi che il mio periodo in comunità mi sia utile anche per sbloccarmi rispetto a queste paure, per riuscire a vivere i rapporti con gli altri in assoluta libertà e confidenza''.

Aldo, anch'egli in comunità da qualche mese, accusa soprattutto l'esperienza della tossicodipendenza, nell'aver contribuito a chiudersi in se stesso. Così infatti si esprime:

''Al di là del poco tempo che sono in comunità, riesco solo in rare occasioni a parlare di me; questo avviene non con qualcuno in particolare ma con chi mi capita. Mi piacerebbe essere più aperto, ma con l'eroina mi sono un pò abituato a non vivere i rapporti in senso profondo; mi sono isolato.''

Anche Mari ammette di essere bloccato nell'aprirsi:

''Ascolto tutti, parlo di tutto e di tutti, ma non di me. Mi fa piacere questo dialogo che ho con gli altri, anche se mi rendo conto che questa mia difficoltà a parlare di me, conpromette a lungo andare anche quei rapporti che veramente mi interessano''.

Enzo ormai prossimo al reinserimento esterno, così valuta i rapporti che ha vissuto e vive in comunità:

''Parlo spesso dei problemi comunitari, molto meno di me stesso. Non sono mai stato abituato a parlare di me. Faccio fatica a sentirmi accettato dagli altri, per questo a volte preferisco non intervenire o non esprimermi: spesso semplicemente perchè non so come pormi. Con pochissime persone riesco veramente a confidarmi e imposto un rapporto sulla base di presupposti ed identità comuni''.

Pietro, anch'egli prossimo al reinserimento, arrivato a Monte Oliveto dopo un periodo di circa due anni trascorsi in altre comunità, afferma:

''Devo dire che, sia l'ambiente, sia le persone che ho trovato, sono una sana premessa per vivere in armonia. Ho un rapporto sincero con tutti e in particolare con Peppo, con il quale vivo una situazione di disponibilità. In generale sto cercando di instaurare un rapporto di amicizia e di confronto, anche se ci sono delle difficoltà dovute alla scarsa conoscenza delle persone ed al mio carattere che mi porta a chiudermi quando devo affrontare problematiche personali.

Vorrei propio risolvere definitivamante questo aspetto di chiusura che ho nel parlare di me ''.

Battista che è da circa un mese in comunità ha una visione parziale della situazione, ciò nonostante si dimostra fiducioso:

''Cerco di metterci serietà ed impegno. Trovo difficoltà a parlare dei miei problemi, cerco comunque di essere il più sincero possibile e credo che con qualcuno possa trovare quella vera amicizia che non pensavo esistesse''.

IL LAVORO

Esiste una netta contrapposizione di valori fra il lavoro in comunità e il lavoro all'esterno.

Mentre all'esterno l'unica logica del lavoro è quella del profitto e dello sfruttamento, in comunità il lavoro assume in sè logiche e aspetti diversi.

Un aspetto è quello dell'aggregazione (infatti non si lavora mai da soli) che serve per combattere quella cultura individualistica che la tossicomania comporta. Infatti l'aggregazione diventa veicolo di confronto, di conoscienza di collaborazione e di disponibilità reciproca;

Il confronto diventa indispensabile perchè serva a conoscerci e a farci conoscere, senza remore di nessun genere, per quello che si è, ma è indispensabile che ci sia sincerità nel rapporto.

Non sempre questa sincerità risulta evidente perche anni di tossicodipendenza hanno fatto sì che tutti i rapporti siano basati sulla diffidenza.

Un altro aspetto del lavoro in comunità è quello della responsabilizzazione che significa farsi carico del lavoro da svolgere, non farlo tanto per fare, non sentirlo imposto.

Ma la responsabilizzazione o responsabilità non passa solo attraverso il lavoro. Bisogna comunque assumersi le proprie responsabilità per qualsiasi cosa si faccia.

Per arrivare a questo bisogna avere o acquisire una coscienza critica che ci porti a valutare con la nostra testa qualsiasi azione e qualsiasi conseguenza di questa nostra azione.

Responsabilità non significa fare o sentirsi ''capetti arrivati'' per cui imporre un propio modo di vedere le cose, ne tanto meno sentirsi privilegiati rispetto agli altri, anche se poi nella maggioranza dei casi questo accade.

Questo è un modo sbagliato di sentirsi responsabili e di vivere la responsabilizzazione. L'essere responsabili è un punto di arrivo, significa farsi carico degli altri, avere il coraggio delle proprie idee e delle proprie scelte. Se in comunità si affronta il lavoro per far passare la giornata, per non pensare ai propri problemi ignorando quelli degli altri, ci si pone in modo sbagliato rispetto al significato che ha il lavoro in comunità.

Questo modo di agire può andare bene lavorando all'esterno dove tutto sommato dei nostri problemi non gliene frega niente a nessuno o quasi.

MONTE OLIVETO

si presenta

Cercarsi

A Monte Oliveto si sono ritrovate persone con alle spalle un'esperienza di vita nelle diverse comunità di Famiglia Nuova.
Questa condizione porta ad una identificazione, ad un cercarsi in un certo senso inevitabile. Da qui è nata l'esigenza di formare "ufficialmente" un gruppo post-comunità. Questo gruppo è ben assortito nel senso che c'è chi comincia ora il preinserimento, chi lo sta vivendo (lavorando all'esterno) e chi da tempo è uscito ed ha già formato una famiglia.

Per ora non intendiamo allargare ad altri questa esperienza in quanto un "ostacolo" evidente è costituito dal fatto di non conoscerci molto, e non intendiamo ovviare a questo con appuntamenti obbligatori (ci troviamo "ufficialmente" solo il giovedì sera) questa scelta è dettata dalla consapevolezza che la qualità di un rapporto interpersonale nasce dalla libertà di cercarsi, dalla genuinità di questa ricerca, ed è la "scoperta" del valore di un rapporto vero con un'altro (non vincolato da una convivenza forzata), uno degli aspetti più positivi che il periodo comunitario lascia in eredità.

Personalmente ritengo questa proposta post-comunitaria necessaria e positiva in quanto, le alternative possibili quando sono uscito da Montebuono non mi entusiasmavano (Crespiatica, oppure il ritorno forzato in famiglia) e non penso che mi avrebbero offerto le medesime aspettative e possibilità. Ritenevo durissimo il salto comunità-realtà esterna (lavoro, affetti, rapporti, ecc., profondamente diversi) pur attenuato dal fatto di vivere part-time in comunità che è già qualcosa.

La possibilità di confrontarsi con chi ha vissuto i vari aspetti del problema reinserimento è sicuramente positivo, e credo che parte della mia serenità attuale nasca dal sentirmi parte di "qualcosa" con altri, e non "abbandonato" in un momento per me delicato.

Manuele

Obiezione di Coscienza

Fa uno strano effetto pensare di essere l'unico obiettore di coscienza in forza alle comunità di Famiglia Nuova, su otto previsti dalla convenzione tra la comunità stessa e il Ministero della Difesa. È, questa, una situazione che suggerisce riflessioni di vario genere a proposito dell'istituzione stessa "Obiezione di Coscienza" e "servizio civile sostitutivo della leva militare".

L'opinione corrente riguardo all'obiezione di coscienza è che si tratti di un modo come un altro per passare in maniera comoda la leva; questo modo semplicistico di affrontare l'argomento dimostra una volta di più, se ce ne fosse ancora bisogno, l'indifferenza della gente nei riguardi dell'impegno sociale, sotto qualsiasi forma si presenti.

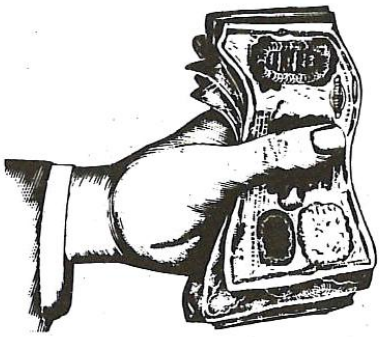
Quest'indifferenza e questo disinteresse fanno il gioco di chi, per convenienza o anche solo negligenza, ha interesse a mantenere una situazione legislativa contradditoria, poco chiara e per altri aspetti ancora carente. Anche dal punto di vista organizzativo, la gestione degli obiettori di coscienza da parte dei distretti militari e del Ministero della Difesa è mancante in diversi punti.

Esempio eclatante siano i 16 mesi che ho dovuto aspettare io (ma il mio non è un caso isolato) per essere chiamato ad assolvere il mio dovere di cittadino "in difesa della Patria".

Senza dilungarmi oltre (che pure potrei) nell'analizzare altre incongruenze sia organizzative che legislative (cosa ci fanno persone che rifiutano la logica militare sottoposte alla giustizia militare?), passo ad analizzare il punto che mi sta davvero a cuore: il Servizio Civile Nazionale.

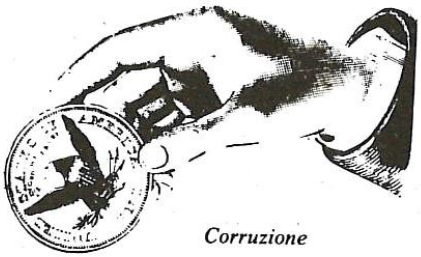
Esistono diverse proposte di legge a proposito del servizio civile e tutte queste mirano ad istituire un organismo di gestione degli obiettori di coscienza esterno al Ministero della Difesa ed a maggior ragione allo stesso ufficio LEVADIFE; questo organismo avrebbe la possibilità, essendo preposto solo a questo, di gestire più direttamente i giovani in servizio civile senza appesantire così le strutture amministrative degli enti, già duramente provate dalla spaventosa burocrazia dello Stato Italiano e del suo settore assistenziale in particolare; per contro questo organismo potrebbe assolvere più puntualmente all'assegnazione degli obiettori facilitando così sia gli enti che gli obiettori stessi, completando l'organico dei primi e permettendo ai secondi di svolgere il loro servizio prima che si affievoliscano a causa dell'attesa le motivazioni che hanno portato ad una scelta non sempre facile. Esistono dicevo, diverse proposte di legge a riguardo; cosa si aspetta ad approvarne una?

Federico

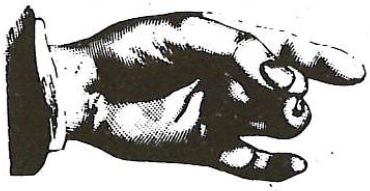


Consumismo

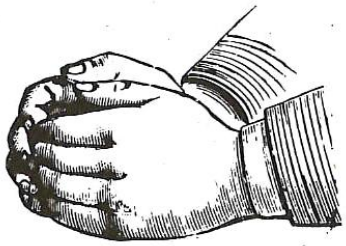
Potere



Corruzione



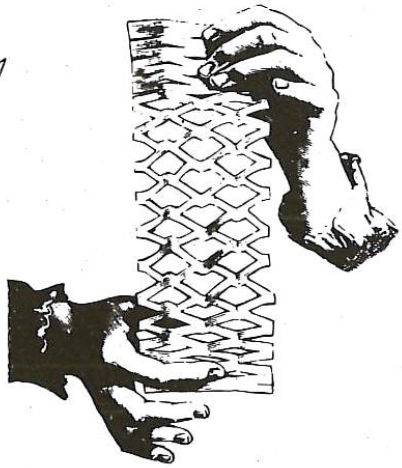
Individualismo



Egoismo

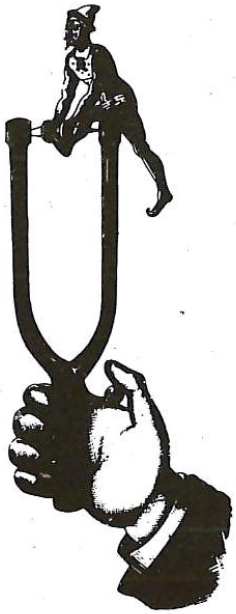
Repressione

Violenza

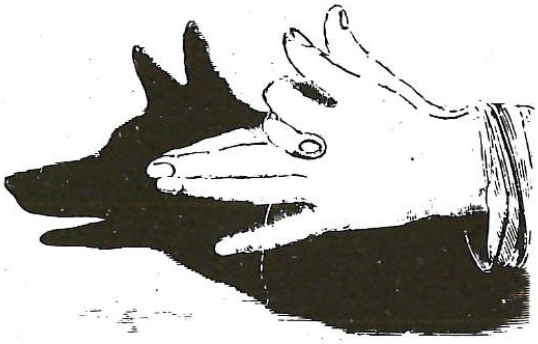


Menefreghismo

Razzismo



Manipolazione



Disinformazione

Protagonismo

Arrivismo

Sfruttamento

DAI UNA MANO PER COMBATTERE LA CULTURA DELLA DROGA

COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA

IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

Le Comunità di Famiglia Nuova

G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti
Via Pallavicino, 1 Lodi (MI) - Tel. 0371/64056

PRECOMUNITÁ "LA COLLINA"
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITÁ "CADILANA ALTA"
Via Verdi 42, Corte Palasio (MI) - 0371/424056

COMUNITÁ "MONTE OLIVETO"
Castiraga Vidardo (MI) - Tel. 0371/934343

COMUNITÁ MONTEBUONO
Sant'Arcangelo di Magione (PG) - Tel. 075/849557

COMUNITÁ GANDINA
Pieve di Porto Morone (PV) - Tel. 0382/788023

COMUNITÁ FEMMINILE
Via della Fontana 13, Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/420796

COMUNITÁ "PREINSERIMENTO"
Cascina Quaresimina, Lodi (MI) - Tel. 0371/32166

POSTCOMUNITÁ "NUOVA VITA"
Crespiatica (S.S. 353 per Orzinuovi) MI
Tel. 0371/484110

COMUNITÁ S.GALLO
c/o Santuario della Madonna della Costa
S.Gallo frazione di S.Giovanni in Bianco (BG)

COMUNITÁ GHIAIE
Bonate Sopra (BG)

POSTCOMUNITÁ CALVENZANO
Via S.Mauro 13, Caselle Lurani (MI)

INDIRIZZI